

## L'inchiesta

ROBERTO ROSSI  
MASSIMILIANO AMATO

**È** uno spettrale nastro d'asfalto che corre parallelo all'autostrada A30 Salerno-Caserta-Roma, sospeso su alti viadotti.

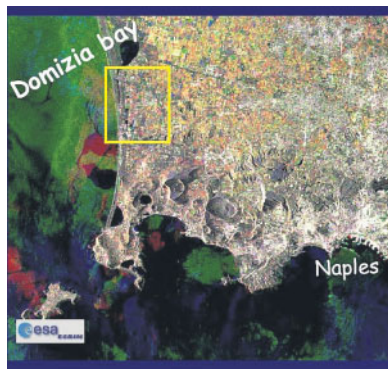
Collega il comprensorio «a monte del Vesuvio», solcato dai treni dell'Alta velocità, con la Terra di Lavoro. Da un certo punto in poi, superato l'agro aversano, la Statale Nola - Villa Literno, asse di scorrimento rapido, attraversa quasi per intero quella che i romani ribattezzarono «Campania Felix»: quattro, a volte sei, raccolti all'anno fino a 25 anni fa, oggi ridotta ad uno sterminato cimitero per ogni tipo di coltura. Un gigante dai piedi d'argilla, la Statale dei veleni.

Quando fu messa in cantiere, la costruzione dei viadotti rappresentò un accorgimento scientificamente studiato dalla camorra casalese per consentire ai camion che trasportavano i bidoni tossici di penetrare indisturbati nelle campagne. Di notte, quando nessuno vedeva. Interrati, sepolti. Ma come? Sotto terra, certo, ma non solo. La camorra utilizzava anche i laghi artificiali. Come nel caso del comune di Giugliano in Campania (vedi le foto). Specchi d'acqua creati nel giro di qualche mese e scomparsi con la stessa velocità, come denuncia Massimo Morigi, tecnico dell'Ispra (l'Istituto per la ricerca ambientale), che ha confrontato, con tecniche particolari, immagini satellitari di varie epoche. Ma da chi?

**Nella vicenda giudiziaria** della Nola - Villa Literno entrò soprattutto un nome: Costantino Diana, alias 'O repezzato, suocero di Giovanni Cosentino, numero uno dell'Aversana Petroli di Casal di Principe e fratello maggiore di Nicola, coordinatore campano del Pdl. Era un imprenditore, Costantino Diana, operante nel settore del calcestruzzo. Carmine Schiavone, primo storico pentito della Cupola mafiosa di Campania, lo indicò come uno degli insospettabili utilizzati dal clan non solo per ripulire i soldi illeciti ma anche per smaltire, nelle campagne del casertano, delle scorie e dei rifiuti tossici e nocivi prodotti dalle industrie del Nord Italia.

A Costantino Diana e alla sua ditta, secondo la ricostruzione del pentito, toccò il compito di «tombare» i veleni provenienti dalla Padania lungo la Nola - Villa Literno. Un'impresa che sarebbe stata eseguita con

## Così cambia il territorio



**A SINISTRA:** la foto scattata dal satellite della zona interessata dall'indagine.

**SOTTO:** un bacino lacustre presso Giugliano in Campania mentre è in corso lo sversamento dei rifiuti e l'area definitivamente tombata.

**A DESTRA:** tre foto satellitari. La prima è del luglio 1988. Nel litorale della Baia Domizia sono presenti laghi che nella seconda foto, scattata nel 2005, non ci sono più. Le sparizioni sono evidenziate in giallo nella terza foto.



# Il mistero dei laghi Ecco come la camorra inabissava i rifiuti

**A Giugliano in Campania durante gli anni Ottanta e Novanta sono stati creati e fatti scomparire dei bacini artificiali. In quella zona più ammalati di tumore**

la complicità di progettisti infedeli, tecnici, amministrazioni locali che chiusero un occhio, spesso tutti e due. Alla sentenza di primo grado del processo Spartacus I, pronunciata nell'aula della Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere il 15 settembre del 2005, dieci anni dopo lo storico

blitz che, nel 1995, disarticolò i clan Schiavone e Bidognetti, Costantino Diana comunque non riuscì ad arrivarci e a difendersi. Morì sette mesi prima della sentenza, stroncato da un infarto.

Tra il 1987-88 e il 2005, ha raccontato ai magistrati dell'antimafia napo-

letana Gaetano Vassallo, il «ministro dei rifiuti» della camorra casalese, l'incessante via vai di autoarticolati provenienti dal triangolo industriale del Nord. Le industrie stringono con la camorra accordi commerciali molto convenienti: le scorie tossiche vengono smaltite al modico costo di 10 lire